

Roma, 508 a.C. Le torri etrusche divorano il cielo, il Tevere riflette bagliori di rame e la città trattiene il fiato fra rovine e speranza. Dal sacrificio di una vestale alle macchinazioni di un senatore traditore, il destino della neonata Repubblica pende su un ponte mutilo che separa due mondi: la guerra e la rinascita.

Gaio Muzio Scevola, la mano bruciata che ha sfidato un re; Horatius Cocles, l'eroe claudicante che veglia sul Sublicio; Larthia, la sacerdotessa etrusca in bilico tra due fedi; Valeria, voce di un Senato lacerato: quattro figure unite da un giuramento che arde più del ferro e resiste alle ceneri del potere.

Tra assedi, congiure e arcate di tufo nate in una sola notte, «Il fuoco e la cenere» intreccia coraggio e fragilità, fede e politica, in un affresco epico ispirato alle leggende della Roma repubblicana. Ogni pagina vibra di dialoghi vivi, duelli di volontà e dettagli sensoriali che restituiscono l'odore acre della pece, il clangore dei martelli, il sussurro del fiume sotto la luna.

Se credete che un ponte possa unire non soltanto due rive ma l'anima di un popolo, varcate la soglia di queste pagine: scoprirete che il vero eroismo non è vincere il fuoco, ma trasformarlo in pietra viva – e vegliarlo, finché la cenere non diventi seme di pace.